

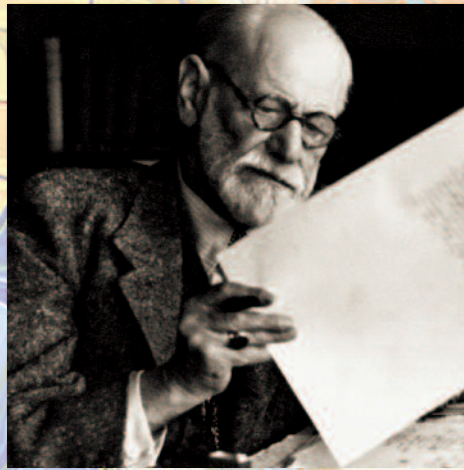
STUDI C A T T O L I C I STUDI

Il male nella sofferenza psichica

di Antonio A. Filiberti

Politica, Chiesa & libero mercato

di Roberto Giorni



Natura missionaria della Chiesa & diritto canonico

di A. Bettetini & A. Mariani

26 maggio 2019: non solo per l'Europa

di Lodovico Festa

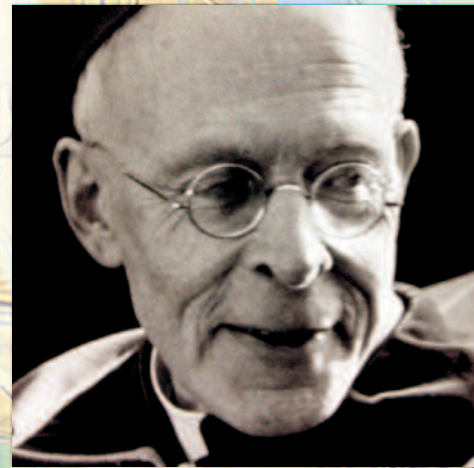


«Smilitarizzare il cuore dell'uomo»

*Lettera di Marco Clementi
da Abu Dhabi & Teheran*

L'innocenza di Dio davanti al male

di Samuele Pinna



697

Marzo
2019

Poste Italiane Spa Spedizione in a.p.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004
n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia



Sanremo 2019


*di Paolo Ronchetti
con tre interviste
di Claudio Pollastri con
Mahmood, Travolta & Bertè*

Editoria. Autofiction o autodafè?

di Claudio Barbati

Editoriale	161	«Rinascimento» d'Europa?
Antonio A. Filiberti	164	Il male nella sofferenza psichica
Andrea Bettetini - Alberto Mariani	170	Natura missionaria della Chiesa & diritto canonico
Marco Clementi	176	Lettera da Abu Dhabi & Teheran. «Smilitarizzare il cuore dell'uomo»
card. Robert Sarah	181	Spiritualità. Quando Dio chiama
Aldo Maria Valli	182	Piazza San Pietro. Anticorruzione & la mirabile invenzione
Samuele Pinna	184	Teologia. L'innocenza di Dio davanti al male
mons. Luigi Negri	189	«Opportune et importune». Cristo ridotto a «premissa»?
Augusto Zuliani	190	Chiesa. Missioni & martiri nella Cina del '900
Gianluigi Da Rold	192	Giustizia. Solidarietà a Roberto Formigoni
Nicola Guiso	194	Società. Verso una nuova unità sindacale? Colloquio con Anna Maria Furlan
Lodovico Festa	196	Scenari. 26 maggio 2019: non solo per l'Europa
Claudio Barbati	198	Editoria. Autofiction o autodafè?
Roberto Rapaccini	200	Prospettive. L'islàm & l'Occidente nel XXI secolo
Roberto Giorni	203	Economia. Politica, Chiesa & libero mercato
Vincenzo Sardelli	208	Teatro. In nome del padre & delle sue fragilità
Silvia Stucchi	210	Fumetti. Orgoglio, pregiudizio & Paperi
Elisabetta Sala	212	Cinema. Se Mary al cinema è meglio di Elizabeth
Paolo Ronchetti	214	Festival/1 . Com'è difficile cantare a Sanremo
Claudio Pollastri	216	Festival/2. Mahmood, Travolta, Bertè. Confidenze di star a Sanremo
Dino Basili	223	Piazza quadrata. Italia & Ue, stesso vuoto politico
Michele Dolz	224	Arti visive. Antonello, vere presenze
Guido Clericetti	227	Inquietovivere
*	228	Ares news. L'inaugurazione della nuova sede
*	231	Libri & libri
*	235	Libri ricevuti
Mauro Manfredini	236	Doppia classifica
Franco Palmieri	238	Porte girevoli
*	240	La foto del mese

.....

Grazie a chi ha già rinnovato l'abbonamento per il 2019, e grazie a chi sta per farlo. Per tutti, appuntamento alle pp. 228-229 con le foto della festa di inaugurazione della nuova sede 

.....



L'islàm & l'Occidente nel XXI secolo

Nella seconda metà del XX secolo la realtà geopolitica globale era caratterizzata dalla contrapposizione fra il blocco dei Paesi occidentali e quello sovietico. Simbolo di questa separazione era il Muro di Berlino, che divideva la città tedesca in due zone rigidamente sottoposte alle rispettive autorità dei due Stati nei quali, allora, era frammentata la Germania. Nel 1989 con la cosiddetta «caduta del Muro di Berlino», si disgregò il blocco sovietico. Fino ad allora l'ordine mondiale si era retto sul precario equilibrio bipolare USA-URSS. Con la successiva dissoluzione dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti d'America rimasero di fatto l'unica superpotenza. A seguito degli attacchi terroristici culminati nell'abbattimento delle Torri Gemelle avvenuto a New York l'11 settembre 2001, cominciò a opporsi all'Occidente un'aggregazione fondamentalista di matrice islamista. Questa nuova realtà geopolitica, contrapponendosi al mondo occidentale, di fatto occupò il vuoto lasciato dal crollo dell'Unione Sovietica. Sembrava avverarsi la profezia del politologo Samuel Huntington, che già nel 1996 aveva scritto che le fonti di conflitti negli anni futuri non sarebbero state né ideologiche né economiche, ma si sarebbero generate dalle diverse culture; più precisamente i confini tra le civiltà sarebbero stati i campi nei quali si sarebbero consumate le battaglie del futuro. L'attuale contrapposizione dell'Occidente con il mondo islamico è molto diversa da quella pregressa con il blocco sovietico. L'attuale blocco occiden-

tale e quello dei Paesi islamici sono caratterizzati infatti da profonde contraddizioni interne di natura politica e ideologica, mentre le aree di influenza che nel secolo scorso gravitavano intorno agli USA e all'URSS erano monadi fortemente coese.

L'islàm politico

Spesso al termine islàm viene associato l'aggettivo «politico». Questo attributo, salvo che si vogliono enfatizzare aspetti peculiari della religione musulmana, è inutile in quanto non aggiunge nulla, né qualifica o circoscrive la parola a cui si riferisce. L'islàm è «politico», in quanto, prima di essere una religione, è un'ideologia. La realtà concreta evidenzia che la fede religiosa può essere vissuta in due modi: o come rapporto individuale tra l'uomo e il trascendente, o come dimensione afferente alla collettività. In questo secondo caso la religione integra uno strumento per l'affermazione di un assetto sociale ispirato a un'etica confessionale. L'adesione a una fede religiosa, anche quando rimane confinata nella sfera individuale, ha spesso una proiezione esterna, in quanto al fedele possono essere richieste iniziative di proselitismo, ovvero iniziative finalizzate a estendere ad altri appartenenti alla comunità la condivisione della fede. Come corollario di questa attività, si diffondono nella società principi di matrice confessionale¹. Tuttavia, in questa ipotesi la trasformazione della

società è solo un effetto secondario del proselitismo², non il suo obiettivo principale. Quando invece la fede è vissuta come ideologia, come nel caso dell'islàm, al proselitismo si sostituisce la militanza, cioè l'impegno collettivo dei fedeli per promuovere con ogni mezzo, compreso il ricorso alla violenza, l'instaurazione di un ordine sociale nel quale le leggi civili sono sostituite progressivamente da un ordinamento plasmato sulla legge divina. Anche nei Paesi a maggioranza islamica che cercano con apprezzabile intenzione di percorrere la via della laicità (come la Tunisia³), il Corano rimane uno strumento di riferimento irrinunciabile, in quanto negli ordinamenti di questi Paesi in maniera esplicita o implicita sono previsti meccanismi istituzionali idonei a evitare che in concreto la vita civile si articoli in maniera contraddittoria o semplicemente autonoma dai principi dell'islàm⁴.

Il dialogo interreligioso

All'inizio del nuovo secolo il dialogo interreligioso, in particolare quello fra cristiani e musulmani, rimane una realtà irreversibilmente in primo piano. Com'è stato autorevolmente affermato, siamo condannati al dialogo: l'alternativa è la guerra⁵, che è l'estrema conseguenza della deriva fondamentalista che intende imporre una visione che nega spazio alla convivenza. Il presupposto del dialogo è un concreto riconoscimento dell'altro, che si fonda su



Una pagina del Corano con la sura di Maria e, a destra, Gesù tra le braccia di Maria in un'antica miniatura persiana.

un impegno di comprensione delle peculiarità dell'interlocutore. La conoscenza postula una testimonianza di verità, perché richiede uno sforzo di umile determinazione finalizzato alla comprensione dei valori spirituali, storici e culturali di cui gli altri sono depositari, cercando di evitare che tali valori possano essere penalizzati da pregiudizi o da un'endemica preconcetta banalizzazione. In questo processo la propria Fede e l'obiettività della Ragione devono sostenere un impegno a promuovere lo studio teologico aggiornato delle altre confessioni religiose, dei loro tratti comuni e delle loro divergenze, allo scopo di formare chiare e illuminate identità, idonee a un dialogo costruttivo. Complementare a questo processo è l'educazione al rispetto della vita altrui, della sua innata dignità e dei diritti inalienabili e inviolabili come la libertà di coscienza e quella in materia spirituale. È necessario anche evitare le suggestioni del nostro etnocentrismo, considerando costantemente, com'è stato acutamente scritto, che «ritenere di non avere pregiudizi è il più comune dei pregiudizi»⁶.

Malintesa laicità dell'Occidente

Nel XXI secolo casi paradigmatici di malintesa laicità – che si collocano nel quadro della problematica dialettica fra islām e Occidente – sono le discussioni che si animano ogni anno in occasione dell'allestimento di Presepi in luoghi pubblici e nelle scuole durante le festività natalizie. Più precisamente viene spesso affermata l'opportunità di evitare questa consuetudine al fine di non infastidire la sensibilità dei musulmani. In realtà la questione è raramente posta dagli islamici; gli esponenti delle relative comunità si sono spesso affrettati a precisare di non sentirsi offesi da questa tradizione. Il problema generalmente è sollevato da italiani posseduti dal furore di una confusa neutralità religiosa. È vero, le istituzioni devono essere indipendenti da qualsiasi influenza «confessionale». Questo tuttavia non significa che le tradizioni religiose debbano essere vietate. Anche qualora si ritenesse che il Presepe sia esclusivamente un simbolo religioso,

andrebbe tuttavia precisato che la laicità delle istituzioni non impone la necessità di impedire le manifestazioni confessionali di devozione, ma presuppone altresì che siano garantite a ognuno le condizioni per professare la propria spiritualità entro i limiti previsti dalle leggi dello Stato⁷. L'allestimento di un Presepe non viola la laicità degli spazi pubblici anche perché il Presepe è più di una manifestazione religiosa. In Occidente è diventato un simbolo: con la memoria della Natività si auspica l'avvento di un'umanità rigenerata. Analogamente le nostre case spesso sono rallegrate da un «albero di Natale». L'albero di Natale ha origini pagane (addobbare una pianta era un'usanza nell'antico Egitto, passata poi ai greci e adottata infine dai celti). Ma noi generalmente non «facciamo l'albero» con spirito pagano, ma lo allestiamo semplicemente perché è una consuetudine che ci appartiene, ci è cara e ci è stata tramandata. Restando sul terreno religioso, dobbiamo ricordare che Gesù nell'islām è considerato un grande profeta e, insieme a Maria, è oggetto di rispetto. Può oltraggiare un musulmano il ricordo della sua nascita? Molti preferiscono ignorare tutto questo asserendo che un illuminato progresso richieda la cancellazione delle tradizioni culturali e spirituali.

Lo sviluppo demografico

Nel 1974 di fronte all'Assemblea dell'ONU l'allora presidente dell'Algeria Houari Boumédiène pronunciò una frase destinata a rimanere nella memoria di molti per i suoi contenuti profetici: «Con il ventre delle nostre donne conquisteremo l'Occidente». In effetti in questi anni si è diffuso il timore di un'inesorabile espansione demografica delle etnie di religione islamica. Un noto centro di ricerca⁸ afferma che nel 2050,



senza tener conto dei flussi migratori, il 7% della popolazione europea sarà costituito da residenti musulmani (almeno 35,8 milioni), che potrebbero arrivare al 14% (ovvero a 75 milioni circa) nel caso di immigrazione elevata. Il tasso di natalità delle famiglie islamiche è infatti maggiore di quello dei nuclei familiari europei: più precisamente una donna musulmana in Europa ha in media 2,6 figli, contro l'1,6 delle «non musulmane». Va tuttavia precisato che le tesi allarmistiche sull'espansione demografica musulmana sono radicate su simulazioni di situazioni future in base a dati attuali, suscettibili di subire un ridimensionamento nel tempo. Per esempio, a distanza di qualche generazione i modelli riproduttivi tra le popolazioni ospiti dell'area comunitaria e quelle ospitanti tendono a convergere sui medesimi valori. In altri termini se il vantaggio riproduttivo degli immigrati di prima generazione sugli autoctoni è sensibile, per le successive discendenze la differenza si riduce: nel tempo la crescita delle due componenti generazionali tende ad attestarsi sui medesimi valori. Questo *trend* si comprende se si tiene presente uno scenario più ampio che considera l'incidenza concreta di fattori «esterni» come l'influenza di modelli famigliari occidentali, i matrimoni misti, l'istruzione scolastica, le ristrettezze economiche, le difficoltà occupazionali. In questi casi si tratta di effetti di componenti che determinano la discontinuità o la rottura con il passato.

Integrazione problematica

La convivenza multiculturale resa necessaria dal flusso migratorio di islamici verso i Paesi occidentali – che sta caratterizzando e presumibilmente continuerà a caratterizzare questo XXI secolo – ha come presupposto continue negoziazioni, anche implicite, fra

i vari gruppi etnici, al fine di evitare conflittualità fra le diverse identità nazionali. Queste negoziazioni non devono tuttavia mettere in discussione i precetti dell'ordinamento normativo vigente. Al fine di evitare situazioni di criticità con i residenti, è opportuno che i «nuovi arrivati» si adeguino e rispettino il contesto giuridico e culturale del Paese di destinazione. A tutti gli appartenenti alla comunità deve invece essere garantita indistintamente l'uguaglianza, che, insieme agli altri principi illuministici della libertà e della giustizia, è il cardine delle democrazie occidentali. Spesso si fa riferimento alla tolleranza per indicare la predisposizione individuale da privilegiare nei rapporti interpersonali con individui di diversa etnia. Paradossalmente il concetto di tolleranza ha delle sfumature vagamente discriminatorie. Nella pratica dietro la benevolente accettazione dell'altro si cela talvolta un implicito giudizio di superiorità, di diffidenza, o addirittura di biasimo o di condanna. La convivenza dovrebbe invece essere strutturata sul riconoscimento della pari dignità dell'altro. Questo atteggiamento dovrebbe essere reciproco, ovvero degli occidentali nei confronti dei musulmani, ma anche dei musulmani nei confronti degli occidentali. La demagogia politica, rigidamente polarizzata su principi simmetricamente opposti come l'accoglienza generalizzata o il respingimento indiscriminato, strumentalizza le derive conseguenti ai due atteggiamenti. Presumibilmente anche nel XXI secolo l'integrazione delle comunità islamiche nei Paesi occidentali continuerà a essere difficoltosa. Quella islamica è una cultura forte. Il monoteismo teocratico pone come primo dovere il rispetto delle norme di condotta prescritte dai testi sacri; al contrario le democrazie occidentali fondate sulla sovranità popolare e sul pluralismo richiedono la disponibilità

ad adeguarsi al volere della maggioranza. La fedeltà dei musulmani alle norme di derivazione coranica – anche se astrattamente può essere considerato un valore da un punto di vista spirituale – può richiedere condotte in contrasto con l'ordinamento statale. In assenza della disponibilità degli appartenenti a una comunità straniera a privilegiare su tutto la vigenza delle norme dello Stato, è difficile la costruzione di una realtà veramente multiculturale.

Roberto Rapaccini

¹ Per esempio, nel caso del cristianesimo sono tali i valori della solidarietà, della fratellanza, dell'amore per il prossimo.

² Se con l'attività di proselitismo (o di apostolato nel caso del cristianesimo) si riescono a orientare i singoli componenti della comunità verso i valori religiosi, conseguentemente quei valori risulteranno diffusi nella comunità medesima.

³ Nel Preambolo della Costituzione tunisina del 2014 si afferma che «la Tunisia è uno Stato libero, indipendente e sovrano, l'islàm è la sua religione, l'arabo la sua lingua e la repubblica il suo regime». L'islàm nella Carta costituzionale assume così solo un ruolo ispiratore. Tuttavia, allo Stato è affidato l'ambiguo e «pericoloso» ruolo di *guardiano della Religione*.

⁴ Più precisamente, nei Paesi musulmani che hanno intrapreso un processo di laicizzazione viene assicurata la vigenza della tradizione islamica mediante l'affermazione di principi che impongono la necessaria non contraddittorietà tra le nuove leggi e i fondamenti dell'islàm.

⁵ Così precisò nel 2015 il cardinale Jean-Louis Tauran, allora presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, in occasione di un incontro promosso dalle Conferenze Episcopali Europee (più precisamente: «Più è difficile, più è necessario il dialogo... perché non c'è alternativa: o la guerra o il dialogo»).

⁶ Nicolás Gómez Dávila, *In margine a un testo implicito*, a cura di Franco Volpi, Adelphi, Milano, 2001.

⁷ A proposito della necessità del rispetto delle leggi dello Stato da parte dei comportamenti che sono un corollario di una fede religiosa, è emblematico il divieto di indossare il *burka*; vietare il *burka* non significa penalizzare l'islàm, ma dare attuazione alle norme che vietano il travestimento senza giustificato motivo.

⁸ I dati sono contenuti in un rapporto sull'islàm del centro di ricerca americano Pew Research Centre.